



Foto di Claudio Peri/Ansa



Il presidente della Camera, Gianfranco Fini

Non è tempo di lussi Niente villa Miani per la cena del Pdl

Sms di riconvocazione: si fa un aperitivo al ristorante
Monti: forse via la conferenza di fine anno da Villa Madama
Al Senato camerieri barricati in sala da pranzo contro i tagli

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Villa Miani? Troppo sfarzosa per lacrime e sangue. Non proprio un luogo di penitenza. Inopportuna in tempi di ristrettezze economiche, sindacati sul piede di guerra, brucianti polemiche anti-casta, sugosi pomodori anti-privilegi, conflitti di religione sui vitalizi, telecamere nascoste per filmare l'avidità dei parlamentari.

Così, la cena del gruppo del Pdl di Montecitorio di ieri sera, inizialmente prevista nella splendida dimora storica sulla collina di Mon-

te Mario con parco secolare e vista sul Cupolone, sede di matrimoni vip e sfarzosi capodanni, ha traslocato. Un sobrio sms ha avvertito gli onorevoli della nuova e più modesta location. Si fa per dire: il prescelto ristorante «Galleria del Cardinale» è una sala di Palazzo Colonna, a due passi da piazza Venezia, soffitti affrescati e giardino pensile. «È più che altro un aperitivo» mette le mani avanti Gregorio Fontana. Alle 20,30: rinforzato, speravano nel tardo pomeriggio gli affamati (e ormai psicologicamente provati) deputati. Rincuorati dalle accoglienti immagini sul sito: posate d'argento, brocche di cristallo, tovaglie candide e candelabri accesi.

Ma la residenza d'epoca su Via Trionfale non è l'unica vittima illustre della nuova *austerità*: il premier Mario Monti sta meditando di rinunciare a Villa madama come sede della tradizionale conferenza stampa di fine anno del governo.

Seppur istituzionale, resta una cornice gaudente, sontuosa, altamente scenografica. Alle pendici del succitato Monte Mario: giardino all'italiana con fontana dell'Elefante, loggia di Raffaello e vertici internazionali. Con ricco buffet finale, fa troppo berlusconismo *d'antan*. Sul tavolo del Professore, quindi, l'ipotesi trasloco nella più consona sala stampa del redivivo Palazzo Chigi.

Se le ville cadono sotto i colpi della moderna sobrietà (insieme ai cinepanettoni di Christian De Sica), i palazzi non se la passano meglio. Sempre ieri il bollettino di guerra ha registrato l'occupazione del ristorante del Senato da parte di una trentina di camerieri, dipendenti di una società esterna che gestisce l'appalto dei pasti, contro i primi licenziamenti. Per protesta i dipendenti si sono barricati nella sala di Palazzo Madama. Da Occupy Wall Street a Occupy Buvette. ❖

più una connotazione negativa, sospettabile - alla meno peggio, una sfiducia pregiudiziale.

Eppure, il mestiere della politica, è ancora uno dei mestieri più affascinanti. I partiti politici, il dibattito delle idee al loro interno, e le idee di un partito confrontate con le idee di un altro partito, hanno ancora un aspetto decisivo, anche in tempi in cui nuovi mezzi si impongono: i partiti sono organi semplificatori degli indirizzi della società, sono aggregatori di persone che si assomigliano e vogliono lottare insieme. C'è ancora un lunghissimo elenco da citare, di italiani di sinistra, di centro e di destra che hanno onorato o addirittura illuminato questo mestiere. E ci sono ancora ora, in questo momento, in questo Parlamento, delle persone che onorano la loro scelta di vita. Allo stesso modo, molte volte, sempre troppe, il mestiere della politica è stato interpretato male: di sicuro la gestione del potere a lungo termine mette in moto dei meccanismi compromissori. Credo che sull'esempio di altri paesi si possano trovare degli aggiustamenti per proteggere il potere dalla politica, e anche gli elettori dagli eletti. Ma l'idea che si possa aspettare

liberamente fuori dal palazzo di Montecitorio i parlamentari che escono, per insultarli, fischiarli e indicarli come la feccia del paese, è un'idea che non funziona e che non può essere alimentata da un compiacimento consapevole. Può essere tollerata, può essere comprensibile nei momenti tragici, nei momenti in cui la rabbia prende il sopravvento. Ma il problema di questo paese sembra proprio questo: si sta abituando a vivere in un eterno moto di collera e irrazionalità; e non solo: comincia a compiacersene, ad affezionarsi. E non può funzionare. Per due motivi bisogna stare attenti ad abbattere la politica così come la conosciamo: è facile farlo - e quando è facile bisogna sempre averne sospetto; e non è sostituibile - a meno che non si voglia credere che il Qualunquismo possa tornare ad avere una presenza fisica in Parlamento, come ai tempi di Guglielmo Giannini.

Insomma, l'antipolitica - che chiunque la pratichi, nega di praticarla, e dice che è la vera politica; ma ne dubito - può avere senso per brevi periodi e soltanto come reazione, come accadde per esempio nel periodo di

Tangentopoli. Subito dopo, va ricostruito il rispetto per il mestiere della politica, per la centralità dei partiti. E il compito diventa smettere di insultare, e di nuovo tornare a vigilare su coloro che abbiamo eletto. Perché questo paese, la sua costitutiva Repubblica, di cui stiamo contando le varie fasi - la prima, la seconda, e ora la terza - ha le sue basi potenti e inaffondabili nel parlamento, nei partiti che cercano di indirizzare le idee. Guai se queste istituzioni fondanti si perdessero - guai se venissero indicate soltanto come il cancro di cui liberarsi. È così che molti paesi, racconta la storia, hanno spazzato via la democrazia. E, in modo più modesto ma non poco devastante, è nella rabbia antipolitica che ha trovato terreno fertile qualcuno che è sceso in campo contro la classe politica e che è rimasto lì vent'anni. Facendo credere che il suo non era un mestiere. Oggi, se ci fosse un nuovo Berlusconi, se parlasse come Berlusconi parlò venti anni fa, vincerebbe le elezioni, approfittando della rabbia degli italiani contro la politica. È possibile che siamo ancora fermi lì?